

L'autogol dei professori liberali

di Sebastiano Maffettone

Autogol. E' quello che hanno fatto i professori della Sapienza, impedendo la visita del Papa. Perchè se si desidera qualcosa fino in fondo - a cominciare dalla libertà e dal pluralismo - bisogna mostrare di meritarlo, comportandosi coerentemente. Anche se, sulle prime, ci si soffre un po'. D'altra parte, gli autogol capitano spesso in politica. Gli Stati Uniti, per fare un esempio illustre, non possono sperare di persuadere i cinesi a rispettare i diritti umani, e poi fare Guantanamo. Oppure, convincere l'India dell'importanza dello sviluppo sostenibile, ma non firmare il protocollo di Kyoto. Ma almeno in questi casi c'è dietro una potenza imperiale, con la sua ragione di stato. Mentre nel caso di Benedetto XVI alla Sapienza ci sono solo degli intellettuali, che, invocando liberalismo e laicità, hanno preteso di non far parlare quelli con cui non sono d'accordo.

D'altronde, sfortunatamente, non siamo al cospetto di una novità. John Stuart Mill, che predicava la tolleranza per gli intolleranti, Voltaire, pronto a difendere chi avesse opinioni diverse dalle sue, e Kant dell'eguale libertà, non sono mai stati di casa dalle parti nostre. La cultura alta gli ha sempre preferito il tetragono Hegel, l'oscuro Heidegger, il dialettico Marx. E questo riguarda e riguardava non solo i reazionari di destra e di sinistra non importa - cosa che si potrebbe pure capire - ma spesso e volentieri anche i liberali più illustri, a cominciare da Benedetto Croce. Insomma, quello che voglio dire è che la protesta dei professori della Sapienza contro l'invito a Benedetto XVI è l'ennesima spia della debolezza della cultura politica liberale nel nostro paese. Preoccuparsi che gli italiani non abbiano letto e digerito i grandi maestri del liberalismo da Locke a Rawls, passando per Hume, può sembrare una fissazione da vecchio professore. Un'astrazione priva di significato concreto. E, invece, io sono convinto che ne paghiamo i costi tutti i giorni in termini di mancanza di rispetto per le istituzioni, di caos politico, di deficit di meritocrazia e incapacità competitiva, di scarsa considerazione per la scienza e la ricerca.

Mi si dirà: ma la Chiesa cattolica di Ruini e Ratzinger è, in Italia, spesso prepotente culturalmente e invadente dal punto di vista politico. Sono d'accordo. Tuttavia, la cosa interessante è vedere come si deve reagire a questo tipo di comportamento, per non commettere lo stesso errore. Personalmente, sono convinto che bisogna reagire in un solo modo: esibendo valori liberali, a cominciare dal rispetto per le idee di chi non la pensa come te. Altrimenti, ottieni davvero un magro bottino: far sembrare più liberale di te chi invece non lo è. Questo è l'autogol, da cui ho cominciato.

A margine. Molti cattolici convinti ritengono che sia impossibile coltivare valori profondi al di fuori di una comunità che li condivida. Questa sarebbe la loro superiorità rispetto ai laici che - a loro avviso - sono scettici e individualisti. Difendere il pluralismo liberale è un buon modo per mostrare ai cattolici convinti che non è così. In un mondo come il nostro, devono convivere necessariamente valori diversi tra loro, ma egualmente degni di rispetto. Questo non è solo un fatto della vita, ma è anche il frutto di una preziosa conquista morale che si deve al liberalismo. Credo che miei colleghi della Sapienza, che hanno protestato contro la visita di Benedetto XVI, causandone l'annullamento, abbiano sbagliato mostrando di non creder abbastanza nel pluralismo liberale.

E mi permetto di suggerire loro un'alternativa: nel prossimo futuro, invitate alla Sapienza un barbuto iman musulmano, un telepredicatore evangelico americano, il presidente venezuelano Chavez, e il Dalai Lama. Gli studenti, ne sono sicuro, saranno lieti di sapere come la pensano.